



N°. 277

8 febbraio 2019

Riportiamo da RINASCITA POPOLARE, l'Agenzia di Informazione dell'Associazione I Popolari del Piemonte, l'articolo di Alessandro Riso, Direttore Responsabile, con il quale concordiamo in pieno sulle critiche e sulle idee operative qui esposte. Ci auguriamo di poter "fare squadra".

## ASTENERSI PERDITEMPO (E TREMEBONDI)

di Alessandro Riso

Dopo la sbornia di buona Politica dovuta all'immersione nel pensiero sturziano e



nell'attualità del Popolarismo, torniamo al presente per capire le possibilità di dar vita ad una nuova stagione dei "liberi e forti". Ovviamente non ci riferiamo a Berlusconi che, dopo essersi definito anni fa il nuovo De Gasperi, ha appena "bestemmiato" di voler fare come Sturzo cento anni fa... E neppure ai Cesa e Rotondi che si riciclano nuovamente nel calderone di centrodestra: dopo tutto i clerico-conservatori si muovono come hanno sempre fatto. Almeno hanno il merito di mettere a nudo l'irrealistica prospettiva di un partito unitario dei cattolici, che pochi sognatori ancora vagheggiano.

Nel campo dei "sinceramente democratici" – per dirla con don Sturzo –, tra coloro che continuano a considerare la politica un impegno per il "bene comune" e "una delle forme più preziose della carità (*Evangelii Gaudium*)", si coglie un reale fermento. Tante buone intenzioni e qualche iniziativa, in cui si notano però alcune debolezze.

Prima di tutto va detto che non tutti hanno fatto tesoro dell'insegnamento sturziano della laicità. "Sin dall'inizio abbiamo escluso che la nostra insegna politica fosse la religione e abbiamo voluto chiaramente metterci sul terreno specifico di un partito che ha per oggetto diretto la vita pubblica della nazione" scandì il fondatore nella sua relazione al Congresso di Bologna. Non può esistere un "partito dei cattolici", neppure "un partito di cattolici". Parliamo di un partito che fa riferimento a valori morali, universali, costituzionali, che non sono patrimonio dei soli cattolici. Non a caso Sturzo si rivolse "ai liberi e forti", forti perché "moralmente liberi". Pensiamo a un partito/movimento/rete che si caratterizza per un programma, come fu il PPI nel 1919. Dalle proposte programmatiche si potrà anche evincere che si tratta di un partito "cristianamente ispirato". Ma non da etichette e insegne che nel passato hanno caratterizzato più i clerico-conservatori, e persino gli "atei devoti", rispetto ai cattolici democratici.



Condividi su Facebook



Servire l'Italia Liberi e Forti  
Via Alfonso di Legge 49 - 00143 Roma

www.servirelitalia.it - info@servirelitalia.it - servirelitalia@gmail.com



Sia chiaro, è positivo che autorevoli uomini di Chiesa sostengano le ragioni di un nuovo impegno politico del laicato cattolico, specie dopo la lunga stagione del disimpegno e del neogentilonismo, che ha tolto linfa e a volte persino isolato coloro che nelle autonomie locali e nelle istituzioni hanno cercato di mantenere un impegno “socialmente evoluto” per il bene comune. I vescovi non possono però sostituirsi ai laici. La gerarchia, più di quanto ha detto e ribadito – pensiamo alle esortazioni del presidente CEI cardinal Bassetti – non può fare. Sono i laici a dover giocare la partita.

E qui, sinora, ha prevalso una prudenza forse eccessiva.

Non che il quadro generale sia entusiasmante e invogli a gettarsi nell’agone politico. Recenti sondaggi hanno confermato che il voto dei cattolici ricalca sostanzialmente quello dell’intera popolazione. Per intenderci, un praticante su tre oggi ha già votato o voterebbe Salvini. E secondo la SWG (rilevazione pubblicata il 5 febbraio), un “partito dei cattolici” che si presentasse alle prossime elezioni non otterrebbe che un desolante 2% dei voti.

Ma una iniziativa “cristianamente ispirata” non deve, come già detto, rivolgersi ai cattolici in quanto tali ma essere indirizzata all’intera società. Se siamo convinti che il binomio Costituzione-Dottrina sociale della Chiesa rappresenti un punto di riferimento irrinunciabile e una guida per l’azione politica; se siamo convinti che esista un grande spazio politico per una proposta orientata alla coesione e alla giustizia sociale, alla dignità del lavoro, alla tutela dell’ambiente e del paesaggio, agli investimenti in formazione e ricerca, al sostegno alle famiglie e alla genitorialità, alla responsabilità delle Autonomie locali e dei corpi intermedi; se ci ritroviamo su un programma che si ispiri e renda concreti oggi i sempre attuali valori del Popolarismo sturziano, allora dobbiamo dimostrare il coraggio della testimonianza e dell’azione.

“Manca il leader”, si sente spesso obiettare. Forse che il presidente Mattarella e papa Francesco non sono ai vertici dei sondaggi sulla credibilità tra gli Italiani? Non rappresentano i “leader morali” di riferimento per una diffusa classe dirigente formata da persone stimate, possibilmente nuove e non coinvolte in giravolte e fallimenti politici degli ultimi anni, e anche competenti perché più preoccupate di studiare e capire i problemi che di postare tweet e autofilmati sui social? Le leadership tra pari si conquistano sul campo nell’impegno quotidiano, non derivano da investiture dall’alto e da rendite di posizione.

Le prime elezioni in calendario saranno le Europee, le più complicate per una nuova formazione, visto l’obbligo di raccogliere 150.000 firme per presentare le liste. Un impegno improbo da assolvere in un paio di mesi, senza avere alle spalle una rete organizzata. Quando Sturzo lanciò il suo partito sapeva di poter contare su una rete capillare di associazioni economiche e sociali costruita nei decenni che seguirono la *Rerum Novarum*. Oggi, dopo i danni incrociati del disimpegno politico e del gentilonismo opportunistico, il primo lavoro da fare è la ricostruzione della rete partendo dalle presenze rimaste.



 **Condividi su Facebook**



Servire l'Italia *Liberi e Forti*  
Via Alfonso di Legge 49 - 00143 Roma

[www.servirelitalia.it](http://www.servirelitalia.it) - [info@servirelitalia.it](mailto:info@servirelitalia.it) - [servirelitalia@gmail.com](mailto:servirelitalia@gmail.com)



Prima si ricomincia a riconnettere i contatti esistenti e meglio è. Ma qui si nota un terzo aspetto dannoso consolidatosi nella cosiddetta Seconda Repubblica: la deriva individualista, altrimenti detta “autoreferenzialità”. Chi convoca gli “Stati Generali” dei democratici popolari di ispirazione cristiana? Il problema che allunga i tempi e provoca annunci sta proprio nella difficoltà di individuare un soggetto “federatore” riconosciuto da tutti. Chi è in qualche modo partito, girandosi indietro ha visto che i compagni di viaggio sono rimasti al palo. Non serve fare corsa solitaria, ancor meno restare fermi, accampando obiezioni e distinguo non più accettabili. Si concordino un “manifesto” (con altri amici abbiamo riscritto l’Appello, lo mettiamo a disposizione come possibile bozza) e un “programma” (anche questo abbiamo riscritto in sintesi, si tratta di espanderlo attingendo da tanti validi contributi esistenti) e si cominci a diffonderli e sottoscriverli.

Alessandro Manzoni nel suo capolavoro cesella le figure del cardinal Federigo e di don Abbondio, emblemi e modelli di due opposti modi di vivere il sacerdozio e, per estensione, la fede cristiana. Possiamo collocare a buon diritto don Sturzo nella scia del cardinal Borromeo, ma la distinzione manzoniana si può applicare anche ai laici. Ed è impossibile pensare che una nuova stagione dei “liberi e forti” possa venire trainata da persone senza coraggio, le cui esitazioni il più delle volte derivano da piccole preoccupazioni di convenienze o nocimenti personali.

I “liberi e forti” possono davvero riprendere il cammino. Ma, come si legge negli annunci sui quotidiani, “astenersi perditempo” (e tremebondi).

P.S.

Qualcuno mi ha chiesto se l’articolo sulla totale inattività dell’Associazione nazionale Popolari – in vita da anni ormai solo per consentire a Pierluigi Castagnetti di fregiarsi del titolo di “presidente” – ha ottenuto una qualche risposta. L’articolo, ripreso anche da “Il Domani d’Italia”, è stato letto da moltissime persone, ha avuto parecchi commenti ma neppure una parola – diretta o indiretta – dall’interessato. Un’indifferenza assordante, ma del tutto prevedibile. Infatti Hans Christian Andersen, dopo che tutta la gente assiepata lungo il corteo reale ripeteva gridando le parole del bambino “Non ha niente addosso!”, chiude così la sua bella fiaba: «E l’imperatore, rabbrivìdi perché sapeva che avevano ragione, ma pensò: “Ormai devo restare fino alla fine.” E così si raddrizzò ancora più fiero e i ciambellani lo seguirono reggendo lo strascico che non c’era».



 Condividi su Facebook

